
MAOMETTO II

Dramma per musica in due atti.

testi di

Cesare Della Valle

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 3 dicembre 1820, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 50, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2004.

Ultimo aggiornamento: 19/09/2015.

PERSONAGGI

Paolo **ERISSO**, provveditore de' Veneziani in
Negroponte TENORE

ANNA, figlia di Paolo Erisso SOPRANO

CALBO, generale veneziano CONTRALTO

CONDULMIERO, generale veneziano TENORE

MAOMETTO II BASSO

SELIMO, confidente di Maometto II TENORE

Coro di Donne di Negroponte e Guerrieri musulmani, Donzelle musulmane, Soldati veneziani, Soldati musulmani.

La scena è in Negroponte.

ATTO PRIMO

Scena prima

Sala nel palazzo, illuminata da varie lampade.

Il provveditore Paolo Erisso siede taciturno presso una tavola.

*Altri Capitani gli siedono intorno. Calbo e Condulmiero chiudono il
circolo, sedendo l'uno incontro all'altro.*

[N. 1 - Introduzione]

Breve silenzio.

CORO DE' DUCI

Al tuo cenno, Erisso, accolti
qui già vedi i tuoi guerrieri.
Ma... tu taci, e non ascolti?
(Mille torbidi pensieri
gli vegg'io scolpiti in fronte.
Giusto ciel! di Negroponte
il destin qual mai sarà?)

ERISSO

Volgon due lune or già, veneti eroi,
che di Bizanzio il vincitor superbo
d'oste infinita e fera
queste mura circonda.
Noi noverar co' giorni
i cimenti e i trionfi ancor possiamo.
Ma... l'avvenir qual fia?
Spento de' nostri il più bel fior già cadde,
crollan le mura al tempestar de' bronzi:
il morbo struggitor, la dira fame
mietono a gara il popolo innocente;
e Maometto minaccia incendio e morte,
se schiuse al novo dì non fien le porte.
Io veggo in sì rio stato equal periglio
se all'onor chieggo o alla pietà consiglio.
Risolversi che deggia
ognun libero esponga, ed il pensiero
del numero maggior per me fia legge.

CORO DE' DUCI

Risponda a te primiero
il prode Condulmiero,
che pari ha nel periglio
il braccio ed il consiglio.

CONDULMIERO

Quando ogni speme è tolta,
allor l'audacia è stolta,
ed il men reo consiglio
sta nel minor periglio.
Il folle e non il forte
va cieco incontro a morte.
Cedasi in tal momento.
A più feral cimento
serbiam le spade e il sangue:
io primo allora esangue,
io prima allor cadrò...

CALBO

(sorgendo)

Guerriero, che parli?

Estremo consiglio
del forte è la spada.
Non temo il periglio:
si pugni, si cada
nell'arduo cimento;
e covran mia fossa
de' barbari a cento
le ceneri e l'ossa.
Impari il superbo
che duro, che acerbo
è il vincer pugnando
contro italo brando.
Al nobile esempio,
all'orrido scempio
si accresca con l'ire
il veneto ardire;
e a tanta costanza,
depressa, avvilita
del barbaro scita
sia l'empia baldanza.

ERISSO

A tanta costanza,
ai forti suoi detti
ribolle ne' petti
l'antica baldanza.

CALBO

Si pugni, si cada,
ruotando la spada
nell'arduo cimento.
Poi covran mia fossa
de' barbari a cento
le ceneri e l'ossa.

CORO DE' DUCI A tanta costanza,
 ai forti suoi detti
 ribolle ne' petti
 l'antica baldanza.

CONDULMIERO E
 CORO DE' DUCI Si pugnì, si cada,
 ruotando la spada
 nell'arduo cimento.
 Poi covran mia fossa
 de' barbari a cento
 le ceneri e l'ossa.

ERISSO Basta, non più. V'intesi, o prodi, o veri
 cittadini e guerrieri.
 Udir da' labri vostri il generoso
 consiglio io sol bramava, e tanto ottenni.
 Dunque giuriam su' brandi
 per la patria, per l'are
 pugnar fin che di sangue
 stilla ci avanza in petto;
 ché nel bivio crudel d'infamia o morte,
 dubbio non è qual via trasceglie il forte.

(snuda la spada e la presenta ai duci, che lo imitano e giurano, toccando con le loro spade quella di Erisso)

TUTTI Sì, giuriam sugl'itali brandi,
 degl'infidi nel sangue già tinti,
 che trafitti, non supplici o vinti,
 Maometto al suo piè ci vedrà.
 Sì, giuriamo su' veneti brandi.
 Se non cangia la sorte severa,
 Negroponte alla veneta schiera
 monumento e sepolcro sarà.

ERISSO Or partite, guerrieri. Al dì novello
 l'ultimo assalto il musulman minaccia;
 nuovo vigor quindi a voi porga il sonno.
 Allo spuntar del giorno
 pugnerete da forti a me d'intorno.
 E al numero il valor se fia che ceda,
 e abandonar l'ampia città si debba,
 ratto allor nella rocca
 al novello cimento
 ritraggasi chi ancor non fu qui spento.

Tutti partono, fuorché Calbo trattenuto da Erisso.

ERISSO Calbo, tu m'odi. Il mio dover compiuto
 di duce e cittadin, dover diverso
 né men sacro or si compia. Ahimè! son padre
 di tenera, leggiadra unica figlia.

Continua nella pagina seguente.

ERISSO Appien tu la conosci,
e al par di me tu l'ami.
Or pensa il suo periglio
come tremar, come agghiacciar mi faccia.

CALBO Com'io pur tremo e agghiaccio.

ERISSO Sieguimi or dunque.

CALBO E che far vuoi?

ERISSO Mi siegui.

Presso alla figlia mia
del padre il voto ascolterai qual sia.

Scena seconda

*Gabinetto di Anna Erisso; una lampada lo rischiara.
Anna, poi Erisso e Calbo.*

[N. 2 - Cavatina]

ANNA

Ah! che invan sul mesto ciglio
chiamo il dolce oblio de' mali.
Non ho pace al rio periglio
in cui veggo il genitor.
E il timor se tace appena,
son d'amor gli occulti strali...
Onde ognor di pena in pena
palpitante ondeggia il cor.

[N. 3 - Scena e terzettone]

ANNA Pietoso ciel...

ERISSO Figlia...

ANNA Che vegg'io!... padre!

Qual grave cura a me nell'alta notte
sollecito ti guida?

ERISSO Il tuo periglio.

ANNA Il mio periglio!... ahimè!

ERISSO M'abbraccia, e ascolta.

Or che ad estremo, disperato assalto
il nemico s'appresta, io pe' tuoi giorni,
Anna, pavento. Io sol finora, io fui
di tua virtù, dell'innocenza tua
il consiglio e lo scudo.

Continua nella pagina seguente.

- ERISSO Or più non basto io solo, or che un istante,
un trar di spada può troncar mia vita.
- ANNA Misera me!... Che dici?
- ERISSO Addoppiar le difese a te d'intorno
amor mi suggerisce, e un altro braccio
a tuo schermo apprestar, che compier possa
teco mie veci, ov'io cadessi.
- ANNA Ahi, padre!
- ERISSO Il tuo secondo difensor... fia Calbo.
Egli, gran tempo è già, t'ama, e no 'l disse
che al padre suo. Sposa ti chiede...
- ANNA (Lassa!)
- ERISSO E più degno consorte aver giammai,
non, non potresti, o figlia. Or vieni al tempio.
Là dove il sacro cenere riposa
della spenta tua madre,
stringer mi lascia un sì bel nodo, o cara,
e il mio timor sia spento appiè dell'ara.
- CALBO (Che sento!)
- ANNA (Io son perduta.)
- ERISSO A che t'arresti?
- CALBO Anna... tu taci? Alto stupor ti leggo
sul volto espresso. Il tuo bel cor dischiudi
al padre ed all'amico; e se pur fia
che tal nodo tu aborri, il tuo pensiero
libera esponi, e me primiero udrai
a tua difesa ragionar.
- ERISSO Che veggio!...
Figlia... tu piangi? Oh, qual crudel sospetto
in me tu desti!
- ANNA No, tacer non deggio
più il vero omai. Tradirvi
non posso entrambi... né immolar me stessa.
Già d'altra fiamma accesa...
- ERISSO Oh, mio rossor! Prosiegui...
- ANNA Indegno, credi,
non è d'Erisso l'amator mio primo.
- ERISSO Chi è costui?... favella.
- ANNA Il sir di Mitilene, il prode Uberto.
- ERISSO Uberto!... E quando il conoscesti?

ANNA Allora
 che tu in Vinegia, per due lune e due,
 ed oro ed armi a dimandar restavi,
 me lasciando in Corinto.

ERISSO Allor?... Che ascolto!...

ANNA Prosiegui... ahimè!

ERISSO Meco in Vinegia Uberto
 venia sul legno istesso; e vi rimase
 quando a te fei ritorno.

ANNA Misera! il ver tu dici?
 Chi dunque, ahi! meco il nome
 volle mentir d'Uberto?

ERISSO Chi sia non so; ma un mentitor fu certo.

ANNA, CALBO E
 ERISSO (Ohimè! qual fulmine
 per me fu questo!
 Ahi, qual terribile
 colpo funesto!)

Insieme

ANNA (Conquisa l'anima
 dal vile inganno,
 prorompe in lagrime
 l'interno affanno;
 e il guardo, ahi, misera
 nel mio rossor
 non so più volgere
 al genitor.)

ERISSO (Conquisa l'anima
 dal vile inganno,
 il cor mi squarciano
 ira ed affanno.
 Ma pur la misera
 col suo dolor
 raffrena gl'impeti
 del mio furor.)

CALBO (Conquisa l'anima
 dal tristo inganno,
 il cor mi squarciano
 ira ed affanno.
 Non sa la misera
 nel suo rossor
 più il guardo volgere
 al genitor.)

ERISSO Dal cor l'iniquo affetto
sveller t'è forza, o figlia:
tanto l'onor consiglia.

ANNA Figlia mi chiami ancor?
Sì, svellermi dal petto
il cor saprò se...

Un lontano colpo di cannone interrompe il colloquio.

- Tutti restano immobili e sorpresi. Breve silenzio. -

Un grido di allarme si sente poco dopo. Erisso e Calbo pongono mano alle spade e partono precipitosamente senza far motto. Anna li siegue per pochi passi, indi ritorna indietro agitatissima.

ANNA Che avvenne? oh dio! Lo strepito
della battaglia ascoltasi.
Ahi, forse un tradimento
nel notturno cimento...
Io gelo... oh duol! Nel tempio
del ciel si vada ad implorar l'aita
che salvi almen del padre mio la vita.
(parte precipitosamente)

Scena terza

La piazza della città di Negroponte. A dritta dello spettatore un tempio: in fondo una larga via, che sarà disposta obliquamente in guisa che il principio della medesima si nasconde all'occhio dello spettatore sulla sua sinistra.

La musica da questo momento, finché non giunge Erisso sulla scena, deve sempre indicare il lontano tumulto della battaglia. Di tratto in tratto si odono de' colpi di cannone e delle scariche di moschetti. Alcune Donne accorrono allo strepito, incerte ed atterrite, aggirandosi per la scena.

CORO DI DONNE Misere! or dove... ahimè!
volger l'incerto piè.
Dell'armi il rimbombar,
de' bronzi il fulminar,
tutto tremar ci fa...
Che mai... che mai sarà!

ANNA (accorrendo anch'essa tremante e sbigottita)
Donne, che sì piangete,
che avvenne? Rispondete.

CORO DI DONNE Al musulman le porte
dischiuse un traditor:
tutto già intorno è orror,
incendio e morte.

(sempre più spaventata, corre ad inginocchiarsi avanti il tempio)

ANNA Giusto ciel, in tal periglio
più consiglio
più speranza,
non avanza,
che piangendo,
che gemendo,
implorar la tua pietà.

CORO DI DONNE (inginocchiandosi pur esse)
Giusto ciel, in tal periglio
più speranza
non avanza
che implorar la tua pietà.

Sul finir di questa breve preghiera si sente un tamburo, che si accosta.

*Incomincia a sfilare una parte della Guarnigione, attraversando la scena
sollecitamente da dritta a manca.*

*Anna ed il coro, vedendo i Soldati, sospendono la loro preghiera, ed
accorrono verso di quelli. Erisso e Calbo sopraggiungono con le spade
ignude.*

ANNA Ahi, padre!

ERISSO (Oh vista!)

ANNA Ad abbracciarti torno.

Narra...

ERISSO Fuorché l'onor, tutto è perduto.
Ogni speranza un traditor c'invola.
Sulle mura è il nemico, e grazie al cielo
or io sol porgo, che d'occulti inganni
temendo Maometto, il corso arresta
di sua vittoria e attender vuole il giorno.
Or, miei fidi, alla rocca.

ANNA Oh, padre mio,
fermati... ascolta.

ERISSO Udir non posso. Addio.

ERISSO Figlia... mi lascia. Io volo
ove il dover m'invita...
Dal pianto tuo tradita
la patria non sarà.

ANNA
E in tal periglio e duolo
lasciar tu puoi la figlia?
Qual nume a te consiglia
cotanta crudeltà?
Teco venir...

ERISSO
T'arresta:
seguir non déi tu 'l padre.

ANNA E CORO
Qual dura legge è questa!

ERISSO
Sol le raccolte squadre
sull'alta rocca andranno
a far le prove estreme
d'intrepido valor.

ANNA E CORO
E noi qui fuor di speme,
lascia un dover tiranno
dell'onta al nuovo orror?

CALBO
Mira, signor, quel pianto,
e cangia il tuo consiglio;
le invola a tal periglio:
parli al tuo cor pietà.

ANNA

Vedrai su quelle mura
pur noi pugnar da forti,
vibrar pur noi le morti;
far siepe i nostri petti
a' tuoi guerrieri eletti,
e in essi il nostro esempio
valore accrescerà.

Padre, ti muova il pianto
a men crudel consiglio.
C'invola al rio periglio,
parli al tuo cor pietà.

ERISSO

Le voci di natura
tutte nel cor già sento;
ma in sì crudel momento
delitto è la pietà.

Indarno or voi piangete:
donne, al destin cedete.

Se i voti vostri ascolta
la cieca mia pietà,
con voi la fama, accolta
da' miei guerrier sarà.

Pietà sì dura e stolta
chi a me consiglierà?

CORO DI DONNE C'invola al rio periglio,
parli al tuo cor pietà.

ERISSO Partiam, guerrieri... Addio.

ANNA Ahi padre! ah padre mio;
de' barbari all'oltraggio
così lasciarmi?

ERISSO O cara,
prendi il pugnol. Retaggio
paterno a te fia questo
in giorno sì funesto.
Va': corri appiè dell'ara;
e pria che in te la mano
distenda il musulmano...
Figlia...

ANNA Prosegui...

ERISSO Addio.

ANNA Dicesti assai. T'intendo.

ANNA Vedrai che appien somiglia
al genitor la figlia,
e pria che in me la mano
distenda il musulmano,
questo pugnol da forte
nel cor m'immergerò.

ERISSO (In sì crudel momento
squarciarmi a brano a brano,
misero, il cor mi sento.
O patria, a te qual figlia
vittima immolerò!)

CALBO (In sì crudel momento
squarciarmi a brano a brano
in petto il cor mi sento.
Misero, ahi, qual consorte
il fato m'involò!)

CORO (A sì funesta scena
attonita, gemente,
fra meraviglia e pena
mancarmi il cor mi sento.
Ahi, per qual empia sorte,
dal figlio, dal consorte
dividermi dovrò!)

*La musica ed il canto cesseranno ad un tratto.
Erisso ed Anna si abbracciano teneramente. Calbo cade appiè di Anna,
che gli porge la mano. Intanto alcune delle Donne del coro corrono ad
abbracciare taluni fra' Soldati, in attitudine di madri o di spose.
Ricominciando la musica tutti si separeranno, dandosi a vicenda l'ultimo
doloroso addio. Erisso e Calbo partono per la rocca.
Anna, seguita dalle altre Donne, si ritira nel tempio.*

Scena quarta

Giorno.

*Una schiera di Cavalieri musulmani sopraggiunge entrando dalla dritta
dello spettatore: si arresta alquanto per riconoscer qual via debba
trascogliere per inseguire i fuggiaschi. Indi al segnale del Comandante
si avvierà per la via grande che mette capo in fondo del teatro.
Incominciassi ad ascoltare da lontano il suono delle bande turche. Dopo
un istante la schiera di Cavalleria ritornerà, girando a sinistra dello
spettatore, sulle tracce di Erisso. Sopraggiunge buon numero di Soldati
turchi, alla rinfusa ed armati di faci.*

[N. 4 - Coro e cavatina]

CORO	Dal ferro, dal foco nel sangue sommersa l'avversa città al mondo suo scempio esempio sarà. Che all'urto invincibile del nostro valor periglio è resistere con cieco furor.
------	--

*Verso la fine del Coro sopraggiunge Maometto alla testa delle sue
Truppe, e circondato da tutta la pompa militare ed asiatica. Alcuni de'
suoi Soldati fanno sembante di voler appiccare il fuoco agli edificzi ed al
tempio. Maometto con un cenno gli arresta. Egli pone piede a terra,
seguito dal suo visir Selimo e dagli altri Generali. Tutti si prostrano,
attendendo i suo ordini.*

MAOMETTO Sorgete: in sì bel giorno,
o prodi miei guerrieri,
a Maometto intorno
venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
crollar farò gl'imperi,
e volerò con voi
del mondo a trionfar.

CORO Del mondo al vincitor
eterno plauso e onor.

[N. 5 - Scena, coro, terzetto e finale I]

MAOMETTO Compiuta ancor del tutto
la vittoria non è. La tua falange,
Acmet, conduci ad assalir la rocca
dall'oriental pendice, ov'è men forte.
Con l'altre schiere intanto
starommi io qui della città nel centro
ad ogni uopo ed evento.

Acmet parte con alcuni Soldati.

De' fuggenti nemici Omar sull'orme,
per obliqui sentieri,
corse già ratto co' suoi mille arcieri,
ed ampia strage egli faranne al certo.

SELIMO Signor! Di Negroponte
le vie pur anco a te son note? E come?
Il ciel t'inspira, o qui stranier non sei?

MAOMETTO La conquista di Grecia, è a te ben noto
che il mio gran padre ei pur rivolse in mente,
quindi in mentite spoglie
ad esplorarne i lidi
i più scaltri invìò fra' suoi più fidi;
e me fra quelli, ed Argo e Negroponte
e... Corinto percorsi... ah!

SELIMO Tu sospiri!

MAOMETTO Sospiro io, sì, nel rammentar Corinto.

SELIMO Forse...

MAOMETTO Non più. Ma qual tumulto è questo?

Alcuni Guerrieri ritornano in fretta dalla sinistra dello spettatore, e cantano il seguente:

Signor, di liete nuove
nunzi noi siamo a te.
I nemici fuggenti,
sorpresi, avviluppati
caddero in parte estinti:
e in duri ceppi avvinti
or fieno a te guidati
i duci invan frementi.
Il prode Omar già muove
ad incontrarti il piè.

MAOMETTO Oh gioia! Alfin vi tengo
veneti alteri, audaci e sempre infidi.
Vi tengo alfin. Compiuto è il mio trionfo.
Come in Bizanzio, il mio destrier qui ancora
nuotar nel sangue cristiano io vidi.
Or colle fronti nella polve immerse
vedrò pur voi, duci orgogliosi... e vinti.
Ciò fia più grato che il mirarvi estinti.

CORO Il prode Omar già muove
ad incontrarti il piè.

Scena quinta

Omar seguìto da' suoi Soldati, conduce incatenati Calbo ed Erisso, i quali si presentano con dignitoso contegno.

MAOMETTO Appressatevi, o prodi.
(con ironia) Ammirarvi d'appresso alfin m'è dato.
Del veneto valor la fama antica
per voi s'accrebbe, e a queste mura intorno
ne fan tacita fede
de' miei guerrier ben dieci mille uccisi.
Compiuto e il dover vostro... il mio comincia.
Un esempio tremendo in voi dar voglio
a chi, senza sperar soccorso o scampo,
ogni patto ricusa
per sol diletto di versar più sangue.
Atroce, inaudito
supplizio fia mercé del vostro ardire.

ERISSO Quest'ultimo tuo detto
m'accerta alfin che parla Maometto.
Or la risposta ascolterai d'Erisso.

- MAOMETTO Erisso!... (oh ciel!) sei forse tu l'istesso
che già duce in Corinto...
- ERISSO Io son quel desso.
Ed in Corinto e in Negroponte, e ovunque
il tuo furor ti tragga, infin ch'io viva,
mi scorgerai tu sempre
starti intrepido a fronte
con la morte sul brando;
e se convien ch'io pera,
fra' più fieri tormenti,
intrepido del pari
a' Veneti pur sempre
porger di fede e di forza esempio.
- MAOMETTO Sta ben... Ma dimmi, Erisso... Non sei padre?
- ERISSO (Che ascolto!) E come, e donde
il sai?
- MAOMETTO Te 'l chieggo.
- ERISSO Cittadin son io,
sol cittadino in questo istante. (Ahi, Calbo!
(abbracciandolo)
mi ricorda il suo dir l'amata figlia.)
Costanza, o cor.
- MAOMETTO Benché nemico, Erisso,
d'assai miglior destino
degnu tu sei; lo veggo... ed io te l'offro.
Un accento e sei salvo, e teco il prode,
che stringi or fra le braccia. Odi e risolvi,
riedi appiè della rocca:
parla a' guerrieri, che son chiusi in quella;
la stoltezza e il periglio
d'inutile difesa ad essi esponi,
e che mi schiudan quelle porte imponi.
Tutti fien salvi, il giuro. E se a te piace
la patria riveder potrai con essi,
e rieder lieto a' filiali amplessi.
- ERISSO (Giusto ciel, che strazio è questo!
Nel propormi un tradimento
sempre i figli a me rammenta,
trafiggendomi nel cor.
Ah! in momento sì funesto,
Calbo or, deh, per me rispondi,
ed a lui quel pianto ascondi
che or tradisce il genitor.)

CALBO Alla rocca andrem, se il vuoi:
parlerem con quegli eroi,
ma direm che presso a morte
noi serbiam pur l'alma forte.
La risposta, intendi, è questa:
se or ti piace, il rogo appresta
ed appaga il tuo furor.

ERISSO (Dolce figlia, ove t'aggiri?
Ah, chi sa se ancor respiri,
se abbracciarti io posso ancor?)

MAOMETTO Sconsigliato, a che non taci?
Frena, o stolto, i detti audaci.
Con chi parli non rammenti,
e il mio sdegno non paventi?...
Tu rispondi, Erisso, e trema,
questa fu la volta estrema
che parlommi al cor pietà.

ERISSO Già tacendo a te risposi
co' suoi detti generosi.

CALBO E ERISSO È lo stesso in ogni core
il consiglio dell'onore;
e non v'ha che un sol linguaggio
per il forte e per il saggio,
e tal sempre il mio sarà.

MAOMETTO (Io mi sento dal dispetto
lacerato il cor nel petto.
De' supplizi al fero aspetto
forse un tanto ardir cadrà.)
(ad Erisso)
Decidesti?

ERISSO Io già risposi.

MAOMETTO Tu m'insulti, indegno, e l'osi?

ERISSO No, non v'ha che un sol linguaggio
per il forte e per il saggio;
e tal sempre il mio sarà.

CALBO È lo stesso in ogni core
il consiglio dell'onore;
e tal sempre il mio sarà.

MAOMETTO De' supplizi al fero aspetto
forse un tanto ardir cadrà.
Guardie, olà, costor si traggano
a supplizio infame, atroce.
Obbedite...

Scena sesta

Le Guardie circondano Erisso e Calbo e li trascinano. Anna si precipita dal tempio, su' passi loro, dando un grido di dolore.

Le altre Donne la sieguono.

ANNA Ah, no!
 MAOMETTO Qual voce!
 ANNA Padre mio!...
 ERISSO Figlia...
 MAOMETTO Chi vegg'io!
 ANNA (accorrendo verso Maometto)
 Al tuo piede... oh ciel, vaneggio!
 MAOMETTO Anna!...
 ANNA Uberto!... oh rossor!
 ERISSO Che colpo è questo!

Tutti rimangono attoniti e muti nell'atteggiamento della sorpresa, della vergogna o del dolore, secondo la circostanza di ciascuno.

Insieme

ANNA	(Ritrovo l'amante nel crudo nemico... Qual barbaro istante! Che penso? che dico? Oh morte, te imploro: rimedio, ristoro a tanto dolor.)
ERISSO	(Amante la figlia del crudo tiranno! Deh chi mi consiglia! Qual barbaro affanno! Oh morte, te imploro: rimedio, ristoro a tanto dolor!)
MAOMETTO	(Risento nel petto all'alma sembianza d'un tenero affetto l'antica possanza... Qual magico incanto quel ciglio, quel pianto, quel muto dolor!)

CALBO E CORO DI DONNE	(Il padre fra l'ira ondeggia e l'affanno, la figlia delira pe 'l barbaro inganno... Oh cielo, te imploro: tu porgi ristoro a tanto dolor.)
CORO DI MUSULMANI	(Il duce all'aspetto d'inerte beltà, risente nel petto la spenta pietà! Qual magico incanto, quel ciglio, quel pianto ha sul vincitor!)
ANNA (a Maometto)	Rendimi il padre, o barbaro... Il mio... fratel, deh rendimi... o ch'io saprò trafiggermi con questo ferro il cor. (cavando fuori il pugnale)
CALBO	(Fratel mi chiama! oh tenera! Oh dolce amica!)
ANNA (a Maometto)	E tacito ancor mi guati? (fa cenno di uccidersi)
MAOMETTO	Arrestati: dilegua il tuo timor. (scioglie egli stesso le catene d'Erisso e di Calbo) Padre e fratel ti rendo. Comprendi a sì gran dono che un barbaro non sono, ma fido amante ognor.
ERISSEO	Que' ceppi a me rendete, la morte io solo attendo: pietosi mi togliete a tanto mio rossor.
ANNA	Padre...
ERISSEO	Da me t'invola.
ANNA	M'ascolta...
CALBO	Ti consola: misera ella è, non rea.
ANNA E CALBO	Chi preveder potea inganno sì crudel!

MAOMETTO
(ad Anna)

Fra l'armi in campo io torno,
cara, ma al mio ritorno
altera e lieta omai,
al fianco mio vivrai,
se ancor mi sei fedel.

Insieme

ANNA

(Ah! perché fra le spade nemiche
a perir disperata non corsi!
Or da quanti tormenti e rimorsi
straziata quest'alma sarà.)

ERISSO E CALBO

(Ah perché fra le spade nemiche
non mi trassi a perir disperato;
trionfando del barbaro fato,
involandomi a tanta viltà.)

MAOMETTO

(Agitata, confusa, tremante,
non risponde... qual dubbio! qual lampo!
Forse infida... Di sdegno già avvampo...
Ma svelato l'arcano sarà.)

CORO DI DONNE

(Agitata, confusa, tremante
non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa
fra l'inferno ed il cielo si sta.)

CORO DI MUSULMANI

(Agitata, confusa, tremante
non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa
all'evento improvviso si sta.)

ATTO SECONDO

Scena prima

Ricchissimo padiglione di Maometto nel quale si veggono riuniti tutti gli oggetti del lusso orientale.

Anna seduta su di un divano, nel massimo dolore e covrendosi con le mani il volto. Una schiera di Donzelle musulmane magnificamente abbigliate la circondano, divise in vari gruppi: alcune sono inginocchiate dinanzi a lei, offrendole ricchi doni di ogni sorta: altre più indietro sostengono de' vasi di profumi, altre finalmente canteranno il seguente coro.

[N. 6 - Coro]

CORO

È follia sul fior degli anni
 chiuder l'alma a' molli affetti,
 e penar fra' tanti affanni
 d'una rigida virtù.
 Finché april ci ride in viso
 sol d'amor sien caldi i petti,
 ché l'amar fra gioia e riso
 è una dolce servitù.
 Quando poi fia bianco il crine
 cangerem, cangiando aspetto:
 posto il cielo ha quel confine
 fra 'l diletto e la virtù.

[N. 7 - Scena e duetto]

ANNA (sorgendo sdegnata)

Tacete. ~ Ahimè! quai detti iniqui ascolto!
 (aggirandosi sbigottita per la scena)

Anna infelice! ahi dove,
 ove gli empì m'han tratta? ove! ~ Involarmi
 a forza io vuò da questo infame albergo.
 Libero il varco, olà...

Scena seconda

Maometto e detta.

MAOMETTO

T'arresta, e ascolta...
 (ad un cenno di Maometto si ritirano tutte le donzelle)

Maometto
Donna, fra l'armi il mio parlar fia breve.
Uberto amasti: ed or cangiato il vedi
in Maometto, nel crudel nemico
di Vinegia e de' tuoi. Fero contrasto
quindi in te sorge fra discordi affetti:
né in ciò ti biasmo, anzi laudarti il voglio.
Or di cangiar consiglio il tempo è giunto.
Io t'amo ancor: t'offro la destra... e il soglio.
Farti regina, e insiem felice io voglio.
Sì, d'Italia regina
tu meco sederai, ché tanto acquisto
già nella mente, e non indarno, il volgo.
Germano e genitor teco felici
vivran pur essi e al fianco mio possenti:
or tu del tuo, del mio destin decidi.
Pensa però che sei già mia conquista,
e ch'io non trovo ancor chi a me resista.

ANNA Oggi il ritrovi alfin... quella son io.
Amava Uberto... un mentitor detesto:
ricuso il soglio... la tua destra aborro.
Teco felice! Io! Regina io teco?
Della mia patria a danno? Ad onta eterna
del padre e mia? Ma a consacrar tal nodo
quel nume invocherai, se siam nemici
anco appiè degli altari?

(alquanto commossa)

A separarci... l'universo insorge.

(prorompe in pianto)

MAOMETTO E Maometto adunque
dell'universo a trionfar già sorge.

Maometto
Anna... tu piangi? Il pianto
pur non è d'odio un segno:
non di superbo sdegno,
ma di pena... o d'amor.

ANNA (con l'accento della disperazione)
Sì: non t'inganni... Ah, tanto
la pena mi s'addoppia,
che in petto or or mi scoppia
pe 'l fero strazio il cor.
(poi, vaneggiando)
(Lieta, innocente, un giorno
del padre accanto io vissi:
ma poi mi venne intorno
forse da' cupi abissi,
in lusinghiero aspetto
un più tenero affetto.
L'accolsi, incauta, in seno
contra il voler paterno...
Era feral veleno
che a me porgea l'inferno...
Solo or morir mi resta...
la mia speranza è questa.)

MAOMETTO (osservandola)
(A vaneggiar la misera
dal suo dolore è spinta;
e da' suoi mesti gemiti
la mia fierezza è vinta.
Quel pianto ignoro io solo
se è duolo o infedeltà.)
Anna, rispondi almeno:
se Uberto avessi accanto,
lo stringeresti al seno?

ANNA
Per me risponde il pianto.

MAOMETTO
Basta.

ANNA
Che dissi!

MAOMETTO
Assai.
Tu m'ami e mia sarai.

ANNA
Signor... t'inganni... (Io gelo.)

MAOMETTO
Vieni.
(vuole stringerla fra le braccia)

ANNA
Ti scosta... (Oh cielo.
Non tanta crudeltà.)

Insieme

ANNA

Gli estremi sensi ascolta
d'un lacerato cor:
amo... ma pria sepolta
che cedere all'amor.
Trionfan questa volta
il cielo e il genitor.
La voce estrema è questa
d'un lacerato cor.

MAOMETTO

Gli accenti estremi ascolta
d'un disperato amor:
tu non sarai più tolta
del mondo al vincitor;
o pur cadrai tu, o stolta,
vittima al mio furor.
La voce estrema è questa
d'un disperato amor.

(al finir del duetto la musica indicherà un lontano crescente tumulto)

[N. 8 - Scena, aria e coro]

MAOMETTO Ma... qual tumulto ascolto? Olà!

Entrano alcune Guardie con Selimo.

Che avvenne?

SELIMO Signor, non liete nuove io reco.

MAOMETTO Oh rabbia!

Parla; che fu?

SELIMO Dalla rocca respinto
Acmet si vide, e in fuga vil rivolta
la sua falange. Un veneto drappello
s'inoltra audace, e all'apparir suo primo,
al primo grido, da ben cento ignoti
asili balzan fuori, rotando il ferro
con disperato ardir, gli ascosi avanzi
de' già vinti nemici. I lor compagni
raggiungono veloci, ed alla rocca
si traggon salvi; lungo stuol de' nostri
lasciando sul sentier morti, o mal vivi.
Al triste evento con feroci strida
corre all'armi l'esercito, e si sparge
per le vie furibondo; ed ogni ostello
esplorano col ferro...

ANNA

(Ahi padre!)

SELIMO Indarno
 si frappongono i duci: ampia è la strage,
 il disordine estremo; ognun dimanda
 d'Erisso il sangue, quasi autor primiero
 dell'improvviso assalto, e ingiurie acerbe
 scaglian pur contra te per la tua troppa
 ed incauta pietà...

ANNA (prostrandosi a Maometto)
 Signor!

MAOMETTO T'accheta.
 (snuda furiosamente il ferro)
 Schiudansi quelle tende.

Il fondo del padiglione si apre, e si scuopre la piazza della città, già veduta nel primo atto, ingombra di Soldati che si aggirano in disordine con le spade ignude.

Maometto
 Fermate, indegni.
 (avanzandosi fra' soldati, i quali alla sua voce rimangono immobili e sbigottiti)

Se desio di sangue
 anco in voi ferve, negl'inermi petti
 ad appagarlo qual viltà vi tragge?
 Dalla rocca fuggiste... e qui pugnate?
 Il mondo conquistar così sperate?
 Alla rocca, codardi, ed io primiero
 indicarne saprò l'arduo sentiero.
 All'armi.

CORO All'armi...
 (di fuori)

(di dentro) All'armi...

Si ascolta da diversi luoghi un crescente battere di tamburi che chiamano i Soldati, i quali si schierano in fretta.

MAOMETTO E tu donna, fa cor. Finché m'avanza
 di possederti ancor l'alta speranza,
 il padre tuo sicuro
 ognor vivrà, lo giuro.

ANNA Tu parti, ahi lassa! intanto. E mal represso
 ancor mi sembra il soldatesco sdegno...
 Lasciami almen di securtade un pegno.

MAOMETTO Bastò finora a Maometto... un cenno...
 Pur... farti paga io voglio.
 L'imperial suggello, ecco, t'affido.
 Del mio poter con questo ad altri io soglio
 commetter parte; e non indarno... mai,
 arbitra or tu del genitor sarai
 e del fratel pur anco: e obbedienti
 guerrieri e duci ad ogni cenno avrai.
 D'amor l'ultima prova,
 Anna, il vedi, io ti porgo.
 Trema però se al rieder mio non cangi
 il disperato tuo consiglio... trema...
 Non io più allor... ma parlerebbe il brando.

*Entrano nel padiglione i Duci musulmani, ed annunciano a Maometto
 che l'esercito è in ordine.*

CORO A che più tardi ancor?
 Frementi ~ impazienti
 le schiere or solo attendono
 il cenno tuo, signor.

MAOMETTO

All'invito generoso
 riconosco i miei guerrieri
 che si sdegnan del riposo
 e lo chiamano viltà.
 Dunque il piè volgiamo al campo
 della gloria su' sentieri.
 Delle nostre spade il lampo
 la vittoria desterà.
 Dell'onta l'impronta fugace
 nel veneto sangue
 impavido, audace,
 appien laverò.
 O esangue sul brando, sfidando
 la morte, da forte cadrò.

Incomincia il suono delle musiche militari e l'esercito s'incammina.

(al guerriero che tiene
 lo stendardo)

L'invitto vessillo
 mi porgi, guerriero.
 Slanciarmi fra l'armi
 io primo saprò.

(l'esercito prosiegue a sfilare fra canti guerrieri, e lo strepito delle musiche militari)

CORO Dell'araba tromba
 già intorno rimbomba
 lo squillo foriero
 di stragi e d'orror.

ANNA
 (Qual voce celeste
 al cor mi ragiona?
 Qual foco m'investe
 e a compier mi sprona
 bell'opra d'onor.)
 (parte sollecitamente)

Scena terza

Ampio sotterraneo del tempio, tutto sparso di sepolcri, fra' quali sarà notevole a dritta dello spettatore quello della moglie di Paolo Erisso. Erisso e Calbo. All'alzarsi della tela Erisso e Calbo si scorgeranno sugli ultimi gradini della scala, e s'inoltreranno lentamente.

[N. 9 - Scena ed aria]

ERISSO Seguimi, o Calbo. Fra' muti sepolcri
 de' barbari al furor per poco almeno
 involarci potrem. Non ch'io paventi
 quella morte, che sfido.
 Ma finché speme di vendetta avanza
 amar lice la vita: ed io la serbo,
 la serbo ancor questa speranza estrema.
 Gli avidi sguardi a quella rocca io sempre
 volgo e sospiro... Oh se potessi in quella
 volar sull'ale de' pietosi venti,
 e rivestir l'usbergo... e a questa mano,
 render quel brando, che le tolse il fato!
 Tu taci?

CALBO Io taccio, e fremo.

ERISSO (si volge, e vede la tomba dell'estinta consorte)
 Ahimè! qual tomba io veggo!
 Della mia sposa il cenere s'asconde
 in quella, o Calbo. Ahi, duol!
 (s'inginocchia innanzi la tomba)
 Tenera sposa!

In ciel riposi or tu. Così seguito
 pur io t'avessi! D'una iniqua figlia
 or non vedrei gli scelerati ardori...

CALBO Lasso! che dici! E di qual colpa è rea
 la misera tua figlia?
 Uberto amar credea: né fu mai colpa
 l'esser credulo troppo.

ERISSO Ed or non siede
 di Maometto al fianco?

CALBO Tratta a forza vi fu. La vidi io stesso
divincolarsi da' feroci sgherri
per ben tre fiata: e vinta alfin, le palme
ergere al cielo quasi fuor di senno;
e mille volte profferia tuo nome;
e pur da lunge ripeteami... addio!

ERISSO Vedesti? udisti? Ma chi sa se poi
non cangiò di consiglio
all'aspetto d'un trono e del periglio?
(rimane in sommo abbattimento assiso sulla tomba della sposa sua)

CALBO

Non temer: d'un basso affetto
non fu mai quel cor capace.
Né saprebbe la sua pace
mai comprar con la viltà.
Del periglio al fiero aspetto
ella intrepida già parmi
impugnar lo scudo e l'armi
d'una bella fedeltà.
E d'un trono alla speranza
dir, con placida sembianza,
basso affetto ~ nel mio petto
nido aver non mai potrà.

[N. 10 - Scena e terzetto]

ERISSO Oh, come al cor soavi
mi giungono i tuoi detti!
Voglia propizio il ciel che sien veraci.
Oh figlia! ahi dolce figlia! E a me per sempre
i barbari t'han tolta?

CALBO Ah! ti conforta.

ERISSO Confortarmi potrò quando fia morta.

Scena quarta

Anna, Erisso, Calbo.

Anna discende precipitosamente nel sotterraneo, seguita da un Servo che reca due turbanti e due mantelli turchi.

ANNA Padre...

ERISSO Qual voce!

CALBO Chi vegg'io!

ANNA (correndo al padre)
M'abbraccia.

ERISSO Scostati.

ANNA Ahimè!

ERISSO Tu sei? sogno o son desto!

ANNA Mi discacci! E perché?

ERISSO Pria che risponda,
dimmi, torni mia figlia o mia nemica?

ANNA Questa impavida fronte a te lo dica.

ERISSO Di quella tomba appiè dunque lo giura.

ANNA (prostrandosi alla tomba)
Madre... dal cielo in questo cor tu leggi.

ERISSO (intenerito corre ad abbracciar la figlia)
Crederti voglio.

ANNA E il ver tu credi, o padre,
e a darne prova alta solenne io vengo.
Questo mirate imperial suggello
che or or mi porse Maometto, ond'io
schermo a voi ne facessi, ov'uopo il chiegga.
E ben già vidi quanto in essa è posta
quasi arcana possanza. Egli la rocca
si volse intanto ad assalir, traendo
oste immensa a tal pugna. Or se v'accende
desio d'onor... tenete.
(offre l'anello al padre)
Al fuggir vostro
non fia chi opporsi ardisca.

ERISSO Intendo: oh figlia!
Oh immensa gioia! Porgi.
(prende l'anello)

ANNA Un dio m'ispira,
e maggior di me stessa oggi m'ha fatta.

CALBO E tu a perir qui resti? Oh duol!

ANNA Costanza,
o Calbo. Il suo dover compia ciascuno.

CALBO Seguirci è forza.

ANNA Ahimè! No 'l posso.

CALBO E come?

ANNA Avvi lassù nel tempio alcun che veglia
 su' miei passi severo. Ignoto è ad esso
 che ambi qui siate; e in quelle spoglie ascosi
 ingannarlo fia lieve.
 Ma noto il mio sembiante,
 oh ciel! già troppo a' Musulmani è fatto.
 La patria io servo con salvar due prodi;
 se me salvar procuro, io la tradisco.
 Morir m'è forza: ed io morrò...
 (a Calbo)
 Ma tua.

CALBO Che parli?

ANNA Odimi, o padre:
 a lui consorte or dianzi
 me destinavi, e, lassa!
 la prima volta il voler tuo m'incerebbe.
 Or chieggo, e prego, e imploro
 che il tuo desio pria di partir tu compia.
 Ara non v'ha, né sacerdote in questo
 muto albergo di morte;
 ma sacro è un genitor d'innanzi al cielo:
 ara pe' figli è la materna tomba
 e i decreti d'un padre iddio conferma.
 Vieni, non più dimore:
 degna almeno di te morir vogl'io.
 (spingendolo dolcemente verso la tomba)

ERISSO (Parlar non posso... ché m'affoga il pianto.)

ANNA Calbo, ti stringi al genitor d'accanto.

Erisso immerso nel pianto, né potendo profferir parola per la commozione, stringe insieme le destre di Anna e di Calbo, poi le accosta al suo cuore, appoggiandosi sulla tomba ed ergendo gli sguardi al cielo. Durante questa breve azione, la musica darà principio al ritornello del seguente:

ANNA, CALBO E ERISSO

In questi estremi istanti
 è tanto acerbo e nuovo
 l'affanno, il duol ch'io provo,
 ch'esprimerlo non so.

ANNA (facendo cenno che partano al padre ed allo sposo)
 Coraggio.

ERISSO Io tremo.

CALBO (Io gelo.)

(al nuovo invito di Anna s'incamminano. Anna è sulla scena: Calbo ed Erisso ascendono la scala)

ERISSO Ahi figlia!

CALBO Oh sposa!

ANNA, CALBO E A rivederci... in cielo.

ERISSO

Scena quinta

Anna, costernata e taciturna, va a sedere sulla tomba materna. Breve silenzio.

[N. 11 - Scena e finale II]

ANNA Alfin compiuta è una metà dell'opra.
L'altra a compier ne resta:
un sacrificio è questa,
e la vittima... io son. L'ultimo sfogo
t'abbi or nel pianto, o debole natura.
Ora verrà, che fia viltade il pianto.
Ecco del mondo che mi resta! Un muto,
un gelido sepolcro... e oh me felice
se chiusa in questo con la madre io fossi!
O patria mia, forse avverrà che un giorno
quanto io feci per te saprai tu alfine,
e il mio cenere allor, dovunque ei giaccia,
spontaneo esulterà di esserti sacro.

(sorge e spinge alcuni passi per la scena)

ANNA Or da me lungi ogni terreno affetto:
o morte, il giugner tuo tranquillo aspetto.

(ascoltasi ad un tratto su nel tempio il seguente:)

CORO DI DONNE Nume, cui 'l sole è trono,
nume, cui brandò è il tuono,
a noi rivolgi il ciglio
nell'ultimo periglio.

ANNA Pregar nel tempio le mie dolci amiche.

CORO DI DONNE Il fulmine, deh! accendi;
i figli tuoi difendi:
rivolgi ad essi il ciglio
nell'ultimo periglio.

ANNA Ferve dunque la pugna... Ah! vinca il padre,
e lieta allor raggiugnerotti, o madre.
Volar nel tempio io pur... No: qui s'attenda
l'ultima ora tremenda.
Mi sento assai più forte
qui fra le tombe ad affrontar la morte.

CORO DI DONNE Nume, cui 'l sole è trono:
 nume, cui brando è il tuono,
 il fulmine, deh! accendi:
 i figli tuoi difendi.
 Rivolgi ad essi il ciglio
 nell'ultimo periglio,
 e un soffio struggitor
 disperda il vincitor.

ANNA Taccion le preci omai. Chi sa che avvenne?
 Chi sa se vinse il genitor? Che parlo,
 stolta! Chi sa s'ei prima in salvo
 col mio sposo non giunse?
 Ahi penosa incertezza, i miei tormenti
 tu sol mancavi a render più possenti!

CORO DI DONNE Anna, ove sei?
 (dal tempio)

ANNA Quai grida?

CORO DI DONNE Anna, rispondi.

ANNA Chieggon di me! Che fia?
 (alcune del coro appariscono sull'alto della scala dicendo:)

CORO DI DONNE Dove t'ascondi?

(il coro delle donne discende nel sotterraneo)

Sventurata! fuggir sol ti resta
 il furor di vicina tempesta.
 Già sul punto di vincer la giostra
 sulla rocca Maometto si slancia.
 Ecco Erisso improvviso si mostra:
 ecco splende di Calbo la lancia.
 Odi un grido di gioia fra' vinti:
 cadon mille de' barbari estinti,
 e al fuggir del superbo signor,
 tutto è strage sconfitta ed orror.
 Sventurata! fuggir sol ti resta
 il furor di vicina tempesta;
 ognun chiede, fremendo, tua morte:
 a supplizio crudel ti destina,
 che per te sol cangiata è la sorte,
 per te avvenne cotanta rovina.
 Or deh! cedi al pietoso consiglio:
 deh! ci siegui, t'invola al periglio;
 in noi fida; la nostra pietà
 coronata dal cielo sarà.

ANNA Vinto i Veneti han dunque?
Trionfa il genitor? lo sposo? Oh gioia!
E ch'io fugga chiedete?
Io che la prima gloria
ho di tanta vittoria?
Fuggir? ma dove? E per salvar me sola
espor voi tutte all'ultimo periglio?
A' codardi serbate un tal consiglio.

Quella morte che s'avanza
io sospiro e non pavento,
ché l'uscire di speranza
è il più barbaro tormento,
e dell'unica mia speme
non mi resta che il rossor,
onde in queste angosce estreme
la mia vita è nel dolor.
Il dover compiuto omai
ho di figlia e cittadina;
la mia fronte, o ciel piegai
alla voce tua divina;
ma l'iniquo e dolce affetto
non è spento nel mio cor.
Nella morte il fine aspetto
degli affanni e dell'amor.

CORO DI DONNE

Sarai dunque, ahimè! reciso
vago fior di gioventù?
Vago fior che il paradiso
adornò di sue virtù.
Quai strida orribili!
Le ascolti o misera?
Già qui s'appressano
furenti i barbari.

CORO DI MUSULMANI
(dal tempio)

Invan la perfida
invano ascondesi:
sia pur nell'Erebo
la nostra rabbia,
il suo supplizio
schivar non può.

ANNA

Ed io non pavida
li affronterò.

- CORO DI MUSULMANI
(dal tempio) (che discende nel sotterraneo)
Ecco la perfida...
Su via, trascinisi
fra mille strazi
a spirar l'anima.
(si slanciano furibondi colle spade ignude per trucidarla)
- ANNA
Ferite...
(presentando ad essi il petto)
- CORO DI DONNE
Ahimè!
- CORO DI MUSULMANI
(si arrestano quasi sbigottiti dal di lei contegno)
Qual forza incognita
ci arresta il piè?
E pur quest'empia
diva non è.
- ANNA
Sì, ferite: il chieggo, il merto;
quelle spade in me volgete,
ché di gloria il più bel serto
già m'appresta amico il ciel.
Madre, a te che sull'Empiro
siedi in placida quiete,
sacro è l'ultimo sospiro
di quest'anima fedel.
- CORO DI DONNE
(A que' detti si pietosi
chi frenar potrebbe il pianto?
Fia d'Italia eterno il vanto
per sì bella fedeltà.)
- CORO DI MUSULMANI
(A que' detti generosi
lo stupor c'ingombra il petto.
Su que' labbri, in quell'aspetto
qual dolcezza e maestà!)

Scena sesta

Maometto, seguito da Selimo ed altri suoi Capitani, giunge precipitoso nel sotterraneo col furore dipinto sul volto. Si avvanza e resta immobile per alcun poco, tenendo gli occhi fissi su di Anna. Ella non ardisce guardarlo.

Silenzio universale.

MAOMETTO
Già fra le tombe? O perfida,
vana è la tua speranza,
di vita assai t'avanza
all'infamia e al dolor.

ANNA (A prevenirti, o barbaro,
mi resta un ferro ancor.)

MAOMETTO Ciò ch'io ti porsì or rendimi.

ANNA Non te 'l rendea fra l'armi
lo sposo e il genitor?

MAOMETTO Che? Lo sposo! Ad insultarmi?
Lo sposo tuo? Dì, chi è questi?

ANNA Calbo.

MAOMETTO Calbo dicesti?
Consorte, e non german!

ANNA (mostrando il sepolcro della madre)
Sul cenere materno
io porsì a lui la mano,
il cenere materno
abbia il mio sangue ancor.
(si ferisce col pugnale che teneva celato)

MAOMETTO, CORO DI
DONNE E CORO DI
MUSULMANI T'arresta! T'arresta!
Che istante orribile,
oh giorno di dolor!
Già muore, oh dio, la misera,
oh giorno di dolor!

Anna cade morta al piè del sepolcro della madre.

INDICE

Personaggi.....	3	Atto secondo.....	22
Atto primo.....	4	Scena prima.....	22
Scena prima.....	4	[N. 6 - Coro].....	22
[N. 1 - Introduzione].....	4	[N. 7 - Scena e duetto].....	22
Scena seconda.....	7	Scena seconda.....	22
[N. 2 - Cavatina].....	7	[N. 8 - Scena, aria e coro].....	25
[N. 3 - Scena e terzettone].....	7	Scena terza.....	28
Scena terza.....	10	[N. 9 - Scena ed aria].....	28
Scena quarta.....	14	[N. 10 - Scena e terzetto].....	29
[N. 4 - Coro e cavatina].....	14	Scena quarta.....	29
[N. 5 - Scena, coro, terzetto e finale I].	15	Scena quinta.....	32
Scena quinta.....	16	[N. 11 - Scena e finale II].....	32
Scena sesta.....	19	Scena sesta.....	35

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! che invan sul mesto ciglio (Anna)	7
All'invito generoso (Maometto)	27
Anna... tu piangi? (Maometto)	23
È follia sul fior degli anni (Coro)	22
Giusto ciel, che strazio è questo (Erisso e Calbo)	17
Giusto ciel, in tal periglio (Anna e Coro)	11
In questi estremi istanti (Anna, Calbo e Erisso)	31
Non temer: d'un basso affetto (Calbo)	29
Ohimè! qual fulmine (Anna, Calbo e Erisso)	9
Sorgete: in sì bel giorno (Maometto e Coro)	15
Sventurata! fuggir sol ti resta (Coro)	33